

L'Italia nel terrore



Esplosioni a pochi minuti l'una dall'altra dopo mezzanotte. Colpiti il Vicariato, la basilica di S. Giovanni, S. Teodoro. Ricoverti anche due bimbi, danni all'abitazione di Ruini. Parisi sul luogo degli attentati: «Situazione gravissima»

# Notte di terrore a Roma

## Due bombe, danneggiato il Laterano, 19 feriti



Due deflagrazioni ad una manciata di secondi l'una dall'altra. Appena un'ora dopo l'autobomba di Milano, a Roma viene colpito il Vicariato e la chiesa di San Teodoro. Il bilancio è di 19 feriti, tra cui due bambini. Il più grave è il guardiano della basilica di San Giovanni in Laterano. Danneggiata l'abitazione di Monsignor Ruini. Gravissimi danni alla basilica e alla chiesa di S. Teodoro.



A sinistra, San Giovanni in Laterano dopo l'esplosione; il capo della polizia Vincenzo Parisi; sotto, il presidente dell'Antimafia Luciano Violante

NINNI ANDRIOLO FABRIZIO RONCONI ANNA TARQUINI

ROMA. Due boati fanno tremare la città. A mezzanotte, pochi secondi l'uno dall'altro. Come per un capodanno dell'orrore. Bombe, sono bombe, questo la gente lo intuisce subito. Bombe: ma dove? Laggiù, dove s'alza il pinnacolo di fumo. La passeggiata Archeologica, poi bisogna prendere subito a destra, per via di San Teodoro: questo è uno dei luoghi. Qui è esplosa una bomba. L'hanno fatta saltare in quella stradina, in via del Velabro, un budello stretto e nero. C'è buio fito. La polvere entra nelle narici. Si avanza sulle macerie, i sampietrini sono saltati via dalla terra. Un carabiniere illumina, con una torcia, lo scenario della deflagrazione: il colonnato della basilica di San Giorgio è sparito. Venuto giù. Sbriciolato. Il primo a venir fuori dalle tenebre, zoppicando, è un frate. Indossa una camicia da notte bianca, e sul bianco ci sono ampie macchie di rosso: è ferito. I caratteri somatici sono dell'uomo asiatico. «Help me, please...». Ferito a una gamba. S'aggrappa a un agente di polizia, che lo aiuta a salire su un'autoambulanza. Ma ci sono altri feriti. Risalgono via del Velabro, che è in leggera pendenza, e piangono, gridano, si lamentano. Uno si sente soffocare, un altro sviene. Non sembrano, tuttavia, avere danni seri. Agenti e carabinieri, con estrema rapidità, transennano la zona. Nastro adesivo rosso e bianco. Posti di blocco nelle vie adiacenti. Le ambulanze arrivano, inchiodano, e sgommano via. Basta seguire le manovre nevrotiche delle ambulanze per capire il tasso di confusione: nessuno capisce cosa stia accadendo. Dalla radio di una «volante», una voce metallica avverte che l'altra bomba è

esplosa a San Giovanni, giusto di fronte all'obelisco. Morti? No, non sembra. Feriti? Sì. E quanti? Chissà. Paura. I vigili del fuoco raccomandano prudenza. Se non ci sono vittime sotto le macerie della chiesa, allora via, bisogna togliersi. Il palazzo che sta di fronte alla chiesa sembra pericolante. Può venir giù da un momento all'altro. Questa è una zona archeologica. Dietro il muro che corre lungo via di San Teodoro, ci sono i Fori romani. A trecento metri, sulla sinistra, c'è il colle del Campidoglio. Da quest'angolo, si poteva godere uno degli squarci più suggestivi della città. Il vicolo stretto, il colonnato della cattedrale di San Giorgio, e laggiù, poco sulla sinistra, l'arco di Giano. Ora il panorama è illuminato dai fasci delle cellule fotoelettriche. C'è l'azzurro dei lampeggianti delle «volanti». Ci sono gli ululati delle sirene che s'allontanano e che tornano, come impazzite. E il sotto c'è un cratere. Dov'è esplosa la bomba. Ma avvicinarsi è impossibile. Gli abitanti delle stradine qui intorno sono scesi e osservano, stravolti. Una signora spiega che il portale della chiesa era stato restaurato da appena tre mesi. Era bellissimo. C'è ancora? Il parroco non sa dirlo. È seduto su una lettiga e singhiozza. Gli chiedono se nel convento che sta accanto alla cattedrale, e dove vivono altri frati di un ordine irlandese, ci sono danni ingenti alle strutture. Ma lui, niente, continua a piangere. Notizie sicure le da un funzionario di pubblica sicurezza. Qui i feriti sono quattro: tutti sotto choc. Il parroco Guglielmo Drater, padre Marcello Smiths; e due coniugi, Luciano

Pirro e Alba De Ceris, inquilini di via del Velabro 9. Arriva il capo della polizia Parisi. È bianco, in volto. Teso. Va giù verso la cattedrale. Quando riemerge dal buio, dice poche cose. «Bisogna mantenere la calma...». Poi, al deputato del Pds, Pino Soriero, confessa: «È brutta, la situazione. Della vettura non restano

che poche tracce. Le finestre dell'appartamento del vicario di Roma sono completamente divelte. Divelte quelle del palazzo, fino al terzo piano. Un ferito: il custode del vicariato, Marcello Lombardo (quindici giorni di prognosi) che viene ricoverato assieme alle altre diciotto vittime innocenti degli attentati che hanno seminato il

panico per le strade della Capitale, all'ospedale San Giovanni. Tra queste il più grave è Ezio Bastianelli giudicato guaribile in venti giorni, e i suoi due bambini di poco più di dieci anni. Uno scoppio potentissimo che scaglia i vetri delle finestre da una parte all'altra della piazza. Un testimone oculare, un turista che aveva parcheggiato la roulotte nella piazza, fornisce ai carabinieri le prime informazioni sull'attentato. Parla di una Fiat uno bianca e di una seconda vettura di colore grigio che sarebbero state lasciate all'angolo della piazza in prossimità del palazzo della Curia. Quando accorrono le «volanti» e le ambulanze delle

automobili non c'è più alcuna traccia. Lo scoppio le ha completamente disintegrate. «Il palazzo del vicariato ha subito danni molto ingenti - afferma monsignor Liberio Andreatta, che si trovava dentro l'edificio - risultano danneggiate le infrastrutture e parte consistente del palazzo. Ci sarà molto da ricostruire». La gente accorre subito. Attorno al vicariato la polizia, finanza e carabinieri, formano una barriera per evitare ai curiosi di arrivare fino in prossimità del cratere. Il capitano dei cc Rinaldo Ventriglia assieme al comandante Leonardoi Galitelli, fanno sgombrare lo spiazzo. Sono arrivate numerose segnalazioni che parlano della possibilità di nuovi scoppi. Sono momenti segnati dall'aprensione e dall'angoscia. Presso la Superprocura antimafia si riunisce subito un vertice operativo convocato da Bruno Siclan. Le strade di Roma si riempiono di folla. La gente non diserta. Piazza San Giovanni e la zona di San Teodoro diventano meta di manifestazioni spontanee di sdegno. Gli strateghi della nuova strategia della tensione hanno avuto una prima immediata risposta.

## Violante: è la reazione del sistema mafia

La pista terrorismo-mafiosa è la più probabile. È l'opinione di Luciano Violante, presidente della commissione antimafia. «La tecnica non è nuova, bombe messe di notte con l'obiettivo di arrecare il maggior danno di immagine possibile al paese. È un'intimidazione gravissima, ma l'unica via d'uscita è la massima unità istituzionale possibile e andare avanti a testa fredda, senza farsi prendere dal panico».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Come a Firenze? Può essere ancora una volta terrorismo mafioso? Luciano Violante, deputato del Pds e presidente della commissione antimafia, è convinto di sì. Considera questa, alla luce delle prime informazioni sugli obiettivi colpiti e dalla dinamica degli attentati, la pista più probabile. «Mi sembra che quanto è accaduto sia in linea con i precedenti di Firenze e di Roma, al Teatro Parioli», dice al telefono. Consideri gli attentati una risposta della criminalità mafiosa alle indagini degli ultimi mesi? Direi di sì. Queste autobom-

di notte. Pensiamo a cosa poteva succedere se fossero state attivate di giorno. La tecnica sembra quella di ottenere il massimo danno possibile all'immagine del paese. A Milano sembra che sia stata tesa un'imboscata. Qualcuno ha telefonato, sono accorsi i vigili del fuoco ed è stata strage. È una tecnica che ha che fare con la mafia? Direi di sì. La tecnica ricorda la strage di Sciaculli. Non sembra riduttivo parlare di mafia, di fronte a una notte del terrore come quella che stiamo vivendo? No, bisogna fare attenzione. Per mafia s'intende naturalmente qualcosa di molto complesso. In Italia il sistema eversivo è vissuto nell'intraccio tra mafia-P2-servizi deviati. Tutto questo ha operato insieme. Il filone è mafioso, ma i mafiosi non agiscono da soli. Del resto lo hanno detto più volte. Quando c'è un obiettivo particolarmente importante da colpire, la loro non è una decisione presa in solitu-



In questo momento serve la massima unità istituzionale possibile. È la cosa che considero fondamentale. Non bisogna farsi prendere dal panico. L'unica cosa da fare è andare avanti uniti, a testa fredda, e con la massima determinazione. Non c'è altra strada.

## Palombarini: bombe «politiche» contro il cambiamento

«Queste bombe si spiegano nel quadro delle vicende politiche e istituzionali. No, non c'entrano le inchieste dei giudici». Giovanni Palombarini, membro del Csm e leader storico di Magistratura democratica, esprime una prima valutazione sugli attentati. «È la strategia della tensione che ritorna. In questi giorni si stavano aprendo delle prospettive sul piano del cambiamento, del rinnovamento del paese».

FABIO INWINKL

ROMA. Una telefonata a Padova, nel cuore della notte, sotto l'emozione delle prime, drammatiche notizie delle bombe, a Roma e a Milano. Abbiamo cercato Giovanni Palombarini, membro del Csm e figura storica di Magistratura democratica, per anni impegnato in prima fila nelle inchieste sul terrorismo. L'impressione è forte, anche in chi ha fatto in qualche modo l'abitudine alle vicende traumatiche di questo paese. Una conversazione sul filo delle premissime notizie, mentre risuonano le sirene delle macchine della polizia e delle ambulanze dirette a San Giovanni. Dottor Palombarini, siamo ancora forieri di brutte notizie. Come quando uccisero Falcone e Borsellino. Ma qui, adesso, cosa succede? Ecco, io ho pochissimi elementi per trarre delle valutazioni. Però, sia chiaro, stavolta la mafia non c'entra e, a mio avviso, non c'entra nemmeno l'inchiesta «Mani pulite», la tensione per i suicidi eccellenti degli ultimi giorni. In che senso? Le indagini giudiziarie vanno avanti comunque, non servono le bombe a fermarle. No, noi dobbiamo partire dalle avvisaglie che già c'erano state. L'attentato agli Uffici? Sì, quello, e anche l'episodio di via Fauro. Di lì è partita una

nuova fase della strategia della tensione. Si vogliono bloccare le tendenze al cambiamento, al rinnovamento. Ecco il punto. Proviamo a mettere tutto insieme. Le bombe di queste ore, a Roma e a Milano, e quei preavvisi. Il quadro lo conosciamo già. Ora si ripete, aggiornato, certo, più pesante, più tragico. La bomba di Milano, con quella telefonata che richiama al ricambio, ricorda alquanto l'attentato di Peteano. L'autobomba che dilaniò tre carabinieri accorsi sul posto. Uno dei primi, significativi eventi della strategia della tensione. Non a caso, diventato cruciale, in anni più recenti, a livello di indagini, di coinvolgimento di apparati e, anche, di alte personalità. Dunque, dicevamo, la pista politica... Sì, io rapporterei - in assenza di particolari, in attesa di rivendicazioni - quel che è successo stanotte allo scenario politico e istituzionale. Spieghiamoci meglio. Fino a venerdì tutta la partita delle riforme - le nuove leggi

elettorali, la prospettiva di andare ad eleggere il Parlamento con nuove regole - sembrava arenarsi. Rinnata insomma, in questi ultimi giorni stava riprendendosi una prospettiva. Sul piano dell'iniziativa parlamentare, dei rapporti tra le forze politiche. Si erano mossi i vertici delle istituzioni, per garantire il rispetto della volontà popolare, espressa nel voto del 18 aprile. Giusto ieri, in effetti, si era modificato il quadro cui lei fa riferimento. Nelle Camere, anzitutto, che avevano sbloccato l'iter delle leggi. E poi Mancino, il ministro dell'Interno, aveva ammesso alla televisione che era possibile, in termini tecnici e procedurali, andare a votare entro l'anno. Una prospettiva non gradita a tutti... Non è possibile, in questo momento, trarre una conclusione. Io dico solo, e su questo ritengo di non sbagliarmi, che queste bombe sono esplose contro il nuovo che si viene faticosamente profilando, contro il cambiamento possibile. E non è, ripeto, la prima volta che succede in Italia.